



Liguria geografia

Anno XIV°, N. 12

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Dicembre 2012

Addio 2012!

Con questo numero si chiude l'annata 2012 (la quattordicesima del nostro periodico), che con le sue 80 pagine (per 10 numeri) è un po' meno corposa della precedente (che ne aveva 88, per 11 numeri), ma speriamo altrettanto interessante e ricca di spunti per i nostri lettori.

In questo numero, vorrei segnalare (a pag. 3) un articolo di Francesco Surdich (docente di storia delle esplorazioni e scoperte geografiche nell'Ateneo genovese) sulla riscoperta delle isole Canarie nella prima metà del Trecento. A pag. 5 si conclude l'ampio articolo di Fiorenzo Toso (docente di linguistica generale all'Università di Sassari) sui dialetti liguri, un argomento che ha suscitato notevole interesse.

A conclusione di queste righe vorrei inserire i tradizionali auguri per l'anno nuovo. Auguri non certo formali, da parte mia e dell'intero Consiglio direttivo della Sezione Liguria, a tutti voi, soci e amici lettori; e vorrei raggiungere in particolare quelli tra i nostri soci che non sento da più tempo, assicurandoli della nostra costante simpatia.

Uscendo dal nostro microcosmo, amerei poter estendere gli auguri a tutte le persone competenti e volenterose che operano in Italia e nel mondo, affinché guardino ai problemi che hanno davanti (e che toccano indirettamente oltre sette miliardi di individui) con quello spirito costruttivo che solo può facilitarne la razionale soluzione; agli altri, né competenti né volenterosi (e magari anche disonesti) augurerei di accorgersi che il loro comportamento scorretto danneggia tutti, anche loro.

G. Garibaldi

AGRICOLTURA, NUOVA FRONTIERA?

Anche se pensiamo che, quando il nostro Presidente del Consiglio dichiara di veder la luce alla fine del tunnel della crisi economica, lo faccia per rassicurarci, sembra però che qualche novità positiva arrivi (e non solo in Italia) da un settore economico ormai considerato marginale (3,9% degli attivi occupati in Italia, 3% in Francia).

Dal *Sole-24Ore* del 21 ottobre si apprende che «agli Italiani è tornata la voglia della campagna, della terra. Si può interpretare solo in questo modo la recente impennata (+10,1%) degli occupati dipendenti in agricoltura e soprattutto della voglia di imprenditorialità verde (+4,2%) da parte dei giovani sotto i 30 anni».

Pur trattandosi di un dato parziale, perché si riferisce al 2° trimestre del 2012, il cambio di clima si avverte subito: «è cambiata la percezione: da cenerentola l'agricoltura è diventata negli ultimi anni un cigno meraviglioso. Che s'identifica con la natura, la purezza e speriamo che, almeno in futuro, trovi quella redditività che serve a coltivare il sogno».

Anche *Le Monde*, un giornale molto attento alla realtà internazionale, presenta così una sua pubblicazione dal titolo "Les nouveaux paysans", in edicola il mese scorso: «Mentre gli agricoltori rappresentano in Francia ormai solo il 3% della popolazione attiva, si assiste a un complicarsi e a un diversificarsi dei mondi agricoli: campagna in città, miniaziende, acquisto di terre da parte degli Stati. Tutto il mondo diventa contadino. Di fronte alla sfida alimentare, alle poste in gioco della demografia e alla corsa alle terre coltivabili, *Le Monde* pubblica questo fascicolo fuori serie, dedicato ai contadini, avvenire dell'umanità».

In Italia, questo "inaspettato revival dell'agricoltura" (così titola *Il Sole*) sarà indubbiamente legato alla crisi dell'industria e del terziario, ma certo non era troppo difficile da pronosticare. Va detto che le motivazioni del ritorno alla campagna sono varie, sì certo economiche, ma pure legate al desiderio di ritornare ad una vita ritenuta più sana e naturale. Ma cosa ne pensano al Governo?

Rimettere l'agricoltura al centro del modello di sviluppo è l'impegno del Ministro delle Politiche agricole Mario Catania, che ha detto: «Per il futuro dobbiamo definire quale modello di sviluppo vogliamo per il Paese: ci siamo dimenticati quanto l'agricoltura può rappresentare come traino sui mercati mondiali e troppe volte è stata considerata residuale». Secondo Catania «dobbiamo partire dalla realtà dell'impresa agricola italiana che, come ha detto Sergio Marini [presidente di Coldiretti] è ricca per produzione e occupazione di ettaro, ma non ha un adeguato riconoscimento economico perché non vengono riconosciuti i prodotti, perché non si riconosce il pro-

dotto italiano». «Non sono contento di come funziona la filiera in Italia – ha proseguito il ministro – perché ci sono prodotti ortofrutticoli freschi che arrivano sul mercato a 2 o 3 euro mentre ai produttori vengono corrisposti 30 centesimi. Non è giusto. Bisogna scardinare un sistema dove c'è troppa intermediazione parassitaria».

Se oggi la distribuzione di prodotti agricoli "a km 0" da parte degli stessi agricoltori può facilitare una migliore remunerazione di chi fatica sui campi, è però vero che la maggior parte delle produzioni ortofrutticole (nazionali e, più, di importazione) è nelle mani di grandi aziende, e l'intermediazione parassitaria è sempre importante pur se da almeno mezzo secolo si parla della necessità di stroncarla.

Un problema non indifferente è dato poi dall'agro-pirateria, cioè dalla commercializzazione nel mondo di cibi con nomi simili a quelli dell'agro-alimentare italiano (i vari Parmesão e Regianito, il prosciutto "San Daniele" prodotto in Canada, il "pesto arrabbiato" che arriva dalla Svezia e cento altri, come documentato da Coldiretti).

In Liguria, regione d'origine di molti prodotti di nicchia, si potrebbe arrestare il declino dell'agricoltura, incentivando i giovani non solo a tornare nell'entroterra, a pulire i boschi e a svolgere quella funzione di presidio del territorio che storicamente hanno sempre svolto i contadini (proposta recente del presidente della Giunta regionale, Burlando), ma anche favorendo l'entrata in vere attività agricole. I dati sull'occupazione in Liguria mostrano un calo nell'industria e nei servizi, e gli unici dati positivi arrivano dall'agricoltura, ma si tratta di valori ancora troppo modesti. E sì che gran parte del nostro territorio gode di un ottimo clima, e di terreni incolti e potenzialmente fertili ce ne sono moltissimi: nonostante la cementificazione mai interrottasi, non si può certo pensare che tutti i terreni agricoli spariti dal 1990 al 2000 e dal 2000 al 2010 siano stati edificati! Nel ventennio in questione la superficie agricola utilizzata è scesa da 92.483 ettari a 42.133, cioè è diminuita di più della metà (esattamente del 54,4%), ma chiunque giri per la regione scopre ampie aree utilizzabili, spesso anche prossime alle strade. Oltre alle vere e proprie aziende agricole si può pensare pure agli agriturismi, che sono solo 459 per 2.237 ettari e potrebbero aumentare, coniugando le produzioni agricole di qualità con l'ospitalità (già ora vi sono 4.080 posti letto).

Giuseppe Garibaldi

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

INFORMAZIONI SULLE ISCRIZIONI

A quasi 3 mesi dall'inizio dell'anno sociale sono pervenute - a mano o tramite versamento postale - solo le quote di 127 soci (corrispondenti a circa il 50% del totale registrato alla fine dello scorso anno). E' peraltro probabile che altri soci abbiano fatto il versamento alla posta o presso le sedi decentrate dell'AIIG Liguria e la loro situazione si regolarizzi entro qualche giorno.

Tutti quelli che non sono compresi ... nei numeri riportati sopra (e neppure hanno effettuato nelle due ultime settimane il versamento) sono invitati a mettersi rapidamente in regola.

Il modulo di conto corrente postale può essere ritirato alla Posta (ricordare che il nostro numero di ccp è 20875167) o scaricato dal nostro sito. A pag. 8 è riportato il codice IBAN per effettuare un bonifico (l'intestazione è: **AIIG-Sez. Liguria**).

Chiunque tra i soci non ricevesse con regolarità la nostra corrispondenza dovrebbe comunicarcelo per consentirci di informare l'Ufficio provinciale delle Poste ad Imperia delle eventuali irregolarità, che sono più facili a verificarsi nelle province di Savona e della Spezia (dove la posta arriva da Imperia dopo esser passata per Genova) e in quella di Massa e Carrara (dove le nostre buste arrivano dopo essere transitate per Genova e Livorno).

Anche i Segretari sezionali sono invitati a controllare la situazione, contattando se del caso i dirigenti dei CPO provinciali.

Lo stesso vale per gli invii della rivista nazionale, che i soci effettivi e juniores ricevono direttamente da Varese. Eventuali irregolarità possono essere segnalate alla nostra segreteria regionale per posta elettronica (segreteria.aiig.liguria@virgilio.it), ma i nuovi soci ricordino che il 1° numero dovrebbe arrivare entro metà marzo 2013, dato che l'abbonamento gratuito segue l'anno solare.

DALLE SEZIONI LOCALI

Genova. All'assemblea del 23 ottobre (5 presenti), dopo un riepilogo dell'attività dello scorso anno sociale, si è affrontata una breve discussione sulle problematiche di inserimento dei docenti nella scuola.

Per le attività da programmare nel corso dell'anno 2012-2013, la prof. M. P. Turbi propone un corso AIIG in collaborazione con il CAI, dal titolo "Parchi e aree protette", continuazione di quello dello scorso anno e che si svolgerà a partire da gennaio 2013 (date ancora da confermare). Conferenze previste: "Sistema delle Aree protette della Provincia di Savona" (relatore un dirigente Prov. Savona), "Recupero del Castello della Pietra e di altri castelli" (rel. dott. M. Pastorino, segretario Centro Studi Storici Alta valle Scrivia), "Valorizzazione geoturistica dell'Alta val d'Aveto" (rel. dott. A. Percivale), "Biodiversità nel Parco delle Alpi Marittime" (rel. dott. F. Belfiore), "Area Protetta del Rio Torsero" (rel. dott. A. Tagliamacco, guida naturalistica), "Beigua Geopark" (rel. dott.ssa G. Castello, guida del Parco).

Carrara. All'assemblea della Sezione La Spezia - Massa e Carrara, tenutasi il 23 ottobre, presenti una decina di soci, la Segretaria ha esposto la situazione finanziaria della sezione; poi la Presidente ha giustificato la scarsità di iniziative effettuate nello scorso anno sociale motivandole con i gravi problemi familiari che la riguardano. Si apre poi un'animata discussione sulla grave condizione della scuola italiana e in particolare si fa riferimento alla situazione dell'insegnamento della Geografia, disciplina sempre più penalizzata in un contesto scolastico non

certo edificante. Alcuni soci esprimono poi il loro disappunto relativamente all'ignoranza geografica della maggior parte dei mezzi di comunicazione: la stessa percezione delle alluvioni, frane, disastri naturali, viene attribuita ad un non ben definito intervento umano, quando nella maggioranza dei casi ciò è dovuto all'ignoranza degli aspetti morfologici dei territori da parte di chi dovrebbe invece tenerne conto. Per quanto riguarda le iniziative relative all'anno sociale entrante, la Presidente propone di effettuare escursioni di un giorno di carattere storico-culturale; si augura inoltre di poter organizzare quanto prima una conferenza-convegno su: "Un territorio: due province, le relazioni economico-funzionali tra le province della Spezia e di Massa e Carrara", prevista già per lo scorso anno sociale su proposta del socio Canesi, così pure di dar corso all'incontro a Campiglia sulla viticoltura delle Cinque Terre e il recupero del paesaggio, nel corso del quale sia anche possibile degustare prodotti tipici locali (incontro che non si è potuto effettuare a causa della ben nota alluvione che ha colpito le Cinque Terre).

GLI APPUNTAMENTI DI DICEMBRE

GENOVA

In questo mese non sono previsti incontri.

IMPERIA

CENTRO "CARPE DIEM", VIA ARGINE DESTRO 311

- **Venerdì 7, ore 17,00**, conferenza di **Roberto Pavan** dedicata a "Gli strumenti della meteorologia"

- **Venerdì 14, ore 17,00**, conferenza di **Giuseppe Garibaldi** su "Cenni di biogeografia. Climi e suoli quali fattori della distribuzione della vegetazione e degli animali sulla Terra"

- **Venerdì 21, ore 17,00**, pomeriggio dedicato agli auguri di fine anno, preceduti dalla proiezione del documentario "Il monte Athos" di **Franco Bernardi**.

Per i prossimi mesi si sta pensando ad una serie di escursioni brevi (anche di mezza giornata) sul nostro territorio, a carattere geografico-naturalistico e storico-artistico, da farsi eventualmente con mezzi propri, quindi potendo scegliere le giornate "giuste" da un punto di vista meteorologico. Se possibile, si continueranno le escursioni in pullman di una giornata, che stanno avendo un certo seguito.

LA SPEZIA - MASSA - CARRARA

In questo mese non sono previsti incontri.

SAVONA

In occasione della celebrazione dei 150 anni dell'Istituto Tecnico "P. Boselli" **giovedì 6** nella Sala Rossa del Comune di Savona, con inizio alle ore 8.30, **mattinata di studio** introdotta dal prof. Giacomo Rambaldi, già dirigente dell'Istituto, con comunicazioni di **Elvio Lavagna (AIIG)** su *La situazione socio-economica di Savona negli anni che precedono la fondazione dell'Istituto Tecnico*, di **Giovanni Gallotti (Società Savonese di Storia Patria)** su *Lo sviluppo urbano di Savona nella seconda metà dell'Ottocento*, di **Maura Fortunati (Univ. di Genova)** su *La figura di Paolo Boselli* e di **Aureliano Deraggi (Uff. Scolastico Regionale)** su *Ruolo e importanza dell'istruzione tecnica ieri e oggi*.

Cronaca del 55° Convegno Nazionale AIIG - 7° Convegno Nazionale AIIG Giovani Le Marche nella Macroregione Adriatico-Ionica (Macerata, 27-30 settembre 2012)

Dal 27 al 30 settembre si sono svolti a Macerata i convegni nazionali dell'AIIG.

Il convegno si è aperto il 27 settembre con l'escursione pre-convegno a Recanati e ai luoghi leopardiani, con visita guidata alla Casa Museo della famiglia Leopardi, tuttora abitata dai discendenti, e al Museo che custodisce le opere dello scrittore e dei suoi parenti, oltre ai libri che hanno influenzato la sua formazione.

Il giorno seguente presso l'Università di Macerata, dopo il saluto del Presidente Nazionale, si svolsero i seminari didattici dei prof. Pongetti (Università di Macerata), Conti (Università degli Studi di Torino) e Crivelli. Nel pomeriggio tavola rotonda sulle Marche con interventi vari.

Sabato 29 escursione lungo la cosiddetta Riviera delle Palme e la valle del Tronto con visita al porto peschereccio di San Benedetto

del Tronto. Di seguito sosta a Offida, cittadina tra i fiumi Tronto e Tesino, a 293 s.l.m., dove il nostro gruppo ha visitato la Chiesa di Santa Maria della Rocca in stile romanico-gotico costruita nel 1330 che custodisce affreschi del XIV° secolo.

Nel pomeriggio ci siamo spostati ad Ascoli Piceno con visita del centro storico.

La domenica si sono tenuti presso l'Abbadia di Fiastra, nei pressi di Tolentino, relazioni e dibattiti dei prof. Persi (Università di Urbino), Rovati (Università di Macerata) e Betti (Università di Macerata).

Nel pomeriggio si è svolta l'Assemblea AIIG Giovani dove si è deciso di tenere il prossimo Workshop a Roma nell'aprile 2013.

Una parte dei convegnisti è quindi ripartita mentre per il resto del gruppo è iniziata la seconda parte, con l'interessante escursione post-congressuale in Dalmazia.

(a cura di **Andrea Meloni**)

Lanzarotto Malocello e la riscoperta delle Canarie

di Francesco Surdich

Come scrivevamo nel n. 6-8 di Liguria Geografia, abbiamo ricevuto dal prof. Surdich il promesso articolo sulla riscoperta delle isole Canarie, che propone una datazione più tarda per l'approdo a Lanzarote rispetto a quanto affermato dagli organizzatori del convegno dei 700 anni. Francesco Surdich è professore ordinario di Storia delle esplorazioni e scoperte geografiche nel dipartimento DAFIST dell'Università di Genova.

Alla base delle iniziative che nell'arco di due secoli, a partire dalla fine del Duecento, avrebbero portato all'apertura delle rotte atlantiche con le imprese di Cristoforo Colombo e di Vasco da Gama, spalancando all'iniziativa espansionistica europea quasi l'intero globo e dando vita a quella che Immanuel Wallerstein ha definito l'«economia-mondo», va collocata l'applicazione pratica di quel sapere sollecitato e prodotto dalle nuove e sempre più impellenti spinte di natura economica che si era andato definendo e perfezionando nei decenni precedenti nella pratica di navigazione nel Mediterraneo fino a dimostrarsi in grado di giungere gradualmente a conoscere e a dominare un nuovo spazio. Un

sapere, quello alimentato dall'emergente mondo mercantile che uno studioso del calibro di Paul Zumthor, in un suo mirabile saggio sulla rappresentazione dello spazio nell'età medievale, ha opportunamente definito «positif et dominateur», e che avrebbe trasformato l'universo atlantico, fino ad allora sede privilegiata dell'immaginario fantastico medievale popolato dalle *mirabilia* alimentate da una geografia fantastica di fronte alla quale ogni dimensione fisica e concreta perdeva interesse e significato, in un terreno di lotta, in un dominio aperto al profitto ed al potere perché l'emergere degli uomini d'affari (e fra questi i Genovesi ebbero a lungo un ruolo di primo piano) avrebbero indicato nella

moneta, nel credito, nel commercio, nell'espansione e nella conquista, nei traffici a lunga distanza e quindi nelle nuove rotte atlantiche i temi del presente e del futuro degli individui e delle collettività.

Un sapere di cui erano certamente dotati quei venti cittadini genovesi, non a caso definiti *sabedores de mar*, in grado di assumere il comando di vascelli, galere o navi a vela, che Emanuele Pessagno, rappresentante di una delle più autorevoli famiglie dell'aristocrazia mercantile genovese di quel periodo, si impegnava a mettere a disposizione del re Dionigi di Portogallo con un accordo stipulato il 1° febbraio 1317, ottenendo in cambio il titolo di "ammiraglio", trasferibile anche ai suoi eredi, oltre ad una nutrita serie di vantaggi e privilegi di natura commerciale e fiscale pure trasmissibili agli eredi. I Genovesi, infatti, erano stati tra i primi ad ottenere notevoli ed innovanti risultati nel campo della cartografia nautica, disciplina che, soprattutto per merito loro, raggiunse un apprezzabile grado di perfezione proprio tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, nonché a compiere notevoli progressi nel campo della tecnica nautica con la costruzione di nuovi tipi di vascelli, più adatti a tenere il mare per lunghe navigazioni e col ricorso sempre più frequente a strumenti di fondamentale importanza per l'orientamento e la determinazione delle rotte, come l'ago magnetico, la bussola nautica

munita di rosa dei venti e l'astrolabio astronomico.

Questo sapere nautico, di cui sicuramente si saranno valse anche i fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi che già nel 1291 – secondo gli *Annali Genovesi* redatti per quell'anno da Jacopo Doria – tentarono, andando oltre le colonne d'Ercole, di intraprendere «un certo viaggio che niuno insino ad allora erasi attentato minimamente di fare» cercando di andare «attraverso il mare oceano alle parti dell'India», avrebbe permesso per l'appunto di giungere gradualmente a conoscere e a dominare un nuovo spazio, vale a dire quella vasta porzione dell'Atlantico ad ovest ed a sud della penisola iberica che ha come suoi confini gli arcipelaghi delle isole Canarie e Azzorre; uno spazio che comprende anche l'arcipelago di Madera e nel quale nei mesi più caldi soffia un vento costante da sud: una distesa d'acqua battezzata da Pierre Chaunu "l'Atlantico mediterraneo", la cui conoscenza avrebbe alla lunga fornito la chiave per la navigazione verso i



nuovi mondi. Infatti fu imparando ad andare dalla Spagna alle Canarie, ma soprattutto a tornare lottando contro una corrente costantemente contraria, che i marinai europei affinarono un po' alla volta e forse anche inventarono alcune delle competenze e capacità che avrebbero loro permesso di veleggiare in seguito alla volta dell'America, dell'India ed attorno al mondo. Basterà ricordare come, proprio mettendo a frutto queste esperienze sfociate nella pratica della *volta do mar*, cioè dell'andare in una direzione compiendo un ampio giro invece di seguire la via più diretta, che Colombo, per evitare gli alisei e ritrovare i venti di Ovest, arrivò a scegliere una rotta per l'America talmente vicina a quella ottimale per le navi a vela che i navigatori avrebbero seguito per generazioni, se si eccettuano piccoli aggiustamenti assai simili a quelli apportati in seguito dallo stesso Colombo: non a caso la spedizione inglese che fondò la colonia della Virginia e la flotta olandese che fondò New York avrebbero fatto entrambe vela alla volta dell'America passando più o meno in prossimità delle Canarie.

Da qui, sulla spinta della corona portoghese, la "riscoperta", perché queste isole erano ampiamente note alla cultura classica (Plinio fa esplicito riferimento alle *Insulae Fortunatae*) delle Canarie, che si deve a Lanzarotto Malocello, molto probabilmente originario di Varazze, grazie ad una spedizione sulla

quale, per la carenza di adeguate ed inconfutabili testimonianze, sappiamo ben poco, a cominciare dalla sua data, che è stata collocata, dai più autorevoli studiosi che a partire dall'Ottocento si sono occupati del problema, nel 1312 od in un periodo compreso fra il 1336 ed il 1339.

La prima ipotesi, avanzata già negli anni Venti del secolo scorso da Charles de La Roncière, si fonda esclusivamente sul contenuto di una lettera inviata il 19 aprile 1659 da Paulmier de Gonneville, canonico di Lisieux, allo storiografo André Du Chesne, incaricato dalla corona francese di ricostruire e precisare il ruolo avuto dai Francesi nelle fasi preliminari dell'espansione europea lungo le rotte atlantiche. In questa lettera, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi, si diceva, tra l'altro, che i signori delle isole Maloysel, nobili normanni, sostenevano di essere discendenti da Lancelot de Maloysel e di possedere diversi documenti attestanti che il loro antenato aveva intrapreso la conquista delle Canarie nel 1312 sulla base di notizie fornite da alcuni marinai di Cherbourg, i quali, trafficando lungo le coste spagnole, erano stati gettati su queste isole da un'improvvisa tempesta. La pubblicazione della cronaca *Le Canarien*, relativa alla conquista e scoperta delle Canarie rea-

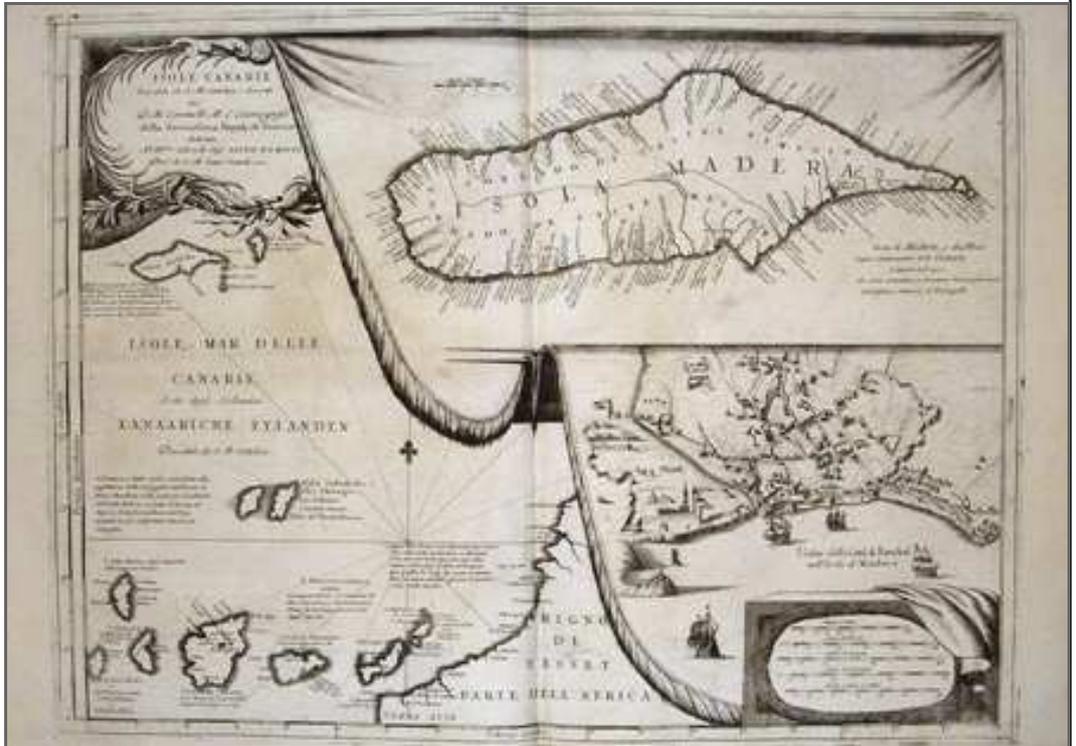
lizzate nel 1402 da Jean de Béthencourt, ciambellano del re Carlo VI°, aveva risvegliato, sempre secondo la lettera di Paulmier de Gonneville, le ambizioni dei signori di Maloysel che, vedendo rimessa in discussione la priorità del loro antenato, avevano fatto stampare a Caen un opuscolo nel quale rivendicavano a favore di Lancelot il ruolo di primo scopritore delle Canarie, ipotesi questa rafforzata, a loro parere, anche dai dati di un albero genealogico risalente al 1453 e contenente un ampio accenno alle imprese compiute nell'isola di Lanzarote da Lancelot, che avrebbe addirittura comandato quest'isola per più di vent'anni.

Tuttavia il De La Roncière non riuscì mai a ritrovare né l'albero genealogico del 1453, né l'opuscolo stampato a Caen nel 1632 dando corpo al sospetto che, quando venne pubblicata la lettera del Gonneville, le esigenze e gli obiettivi della politica coloniale francese potessero facilmente avallare la creazione di falsi documentali per la necessità di provare ad ogni costo remote quanto improbabili priorità francesi nella scoperta di determinate zone verso le quali si stava per l'appunto orientando in quel periodo la politica espansionistica francese.

Ben più articolata nell'uso nelle fonti e ben più convincente nella loro analisi si presenta invece l'ipotesi che collocherebbe la scoperta delle isole Canarie fra il 1336 ed il 1339 avanzata e sviluppata nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso dallo studioso fiammingo Charles Verlinden, per il quale il punto di partenza è la documentazione cartografica di quel periodo che permette di individuare per lo meno un termine *post quem* ed uno *ante quem*, per l'appunto 1336 e 1339, per quanto riguarda la data della scoperta delle Canarie ed il periodo della diffusione della notizia. Il più importante di questi documenti, le cui informazioni trovano conferma nelle carte successive, si può considerare la carta costruita nel 1339 a Palma de Mallorca da Angelino Dulcert o Dulceri, identificato da alcuni studiosi con Angelo Dalorto, che presenta i contorni dell'attuale isola Lanzarote, la più settentrionale dell'arcipelago, con l'indicazione *insula de Lanzarotus Marocellus* e col disegno dello scudo genovese

con la croce rossa in campo argentato.

Indicazioni queste che possono trovare conferma sia in alcuni atti notarili relativi a Lanzarotto Malocello presenti nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova, sia in alcune fonti documentarie di particolare rilievo per la soluzione di questo problema come la bolla papale *Tuae devotionis sinceritas* del 15 novembre 1334, con la quale Clemente VI° concedeva le isole Canarie in feudo a Luis de la Cerda ed ai suoi successori, con



Madera e le Canarie in una carta di Vincenzo Coronelli (1690)

l'obbligo di diffondervi la fede cattolica; ma soprattutto la lettera di replica a questa bolla scritta il 12 febbraio 1345 dal re di Portogallo Alfonso VI° per contestare questa investitura rivendicando la priorità portoghese per quel che concerne la scoperta delle isole Canarie. Queste testimonianze trovano conferma anche in alcune fonti cronachistiche e letterarie, fra le quali la più significativa si può considerare la gustosa relazione *De Canaria et de insulis reliquis ultra Hispaniam in Oceano noviter repertis* attribuita al Boccaccio e che si riferisce ad una spedizione compiuta alla volta delle Canarie nel 1341 redatta in base alle informazioni fornite da alcune lettere inviate in patria da mercanti fiorentini residenti a Siviglia, sede di un'importante succursale della compagnia dei Bardi e punto d'appoggio anche delle principali iniziative commerciali genovesi nella penisola iberica. In essa il Boccaccio racconta che due navi, comandate dal genovese Niccoloso da Recco e dal fiorentino Angiolino del Tegghia de' Corbizzi, costituita da un equipaggio di Fiorentini, Genovesi, Castigliani *et aliorum Hispanorum*, erano partite da Lisbona il 1° luglio 1341 con a bordo cavalli, armi e strumenti bellici, per espugnare città e castelli delle Canarie e tornare poi nella capitale portoghese nel novembre successivo con quattro abitanti di queste isole e con diverse merci ed oggetti che vi erano stati raccolti.

Dopo il viaggio di scoperta, Lanzarotto sarebbe rimasto alle Canarie, ottenendo la signoria dell'isola che porta il suo nome dove sarebbe morto prima del 1385, nell'ambito della collaborazione fra la corona portoghese e i *sabedores de mar* genovesi messi a disposizione dalla famiglia Pessagno, fra i quali sono da collocare, oltre al già ricordato Niccoloso da Recco, anche quanti nella seconda metà del Trecento perfezionarono la conoscenza delle Canarie e pervennero ad una prima, sia pur provvisoria, individuazione di Madera e delle isole Azzorre, la cui toponomastica, indicata dalle carte di quegli anni, è di evidente derivazione genovese.

UN PROFILO DEI DIALETTI LIGURI

di Fiorenzo Toso

(continuazione e fine)

DIALETTI COLONIALI. Le vicende storiche e in particolare l'espansione economica dello stato genovese favorirono il trapianto di varietà liguri all'esterno del territorio d'origine: queste realtà in parte ancora vitali, costituiscono non solo vere e proprie «curiosità» linguistiche, ma sono anche la testimonianza di vicende culturali originali: il Principato di Monaco, ad esempio, ha adottato da diversi anni il locale dialetto ligure, varietà di tipo intemelio, come «lingua nazionale» accanto al francese: ciò significa non tanto una co-ufficialità tra i due idiomi, quanto la valorizzazione del monegasco nell'ambito della scuola e della toponomastica locale, la promozione degli studi sulla parlata, il controllo governativo sullo stato di vitalità o di regresso di una lingua riconosciuta come patrimonio culturale e come tale fatta oggetto di tutela.

A rigor di termini il monegasco non rappresenta però una vera e propria «isola linguistica», perché la continuità territoriale con la Liguria è garantita dal dialetto di Mentone, meno tipizzato in senso ligure ma pur sempre caratterizzato da elementi di transizione che impediscono di definirlo come schiettamente provenzale. Erano invece vere isole linguistiche liguri, definitivamente estinte negli anni Cinquanta del secolo scorso, le quattro comunità di Biot, Vallauris, Mons ed Escragnolles, in piena Provenza, ripopolate fra il XIII° e il XV° secolo, dopo alcune epidemie, da *figoni* provenienti dalla diocesi di Albenga. Caratteri liguri arcaici e liguri-piemontesi (valbormidesi in particolare) si riconoscono invece nei dialetti «galloitalici» di alcune località in Sicilia (San Fratello, Nicosia, Piazza Armerina, Sperlinga ecc.) e in Basilicata (Picerno, Tito, Potenza ecc.) interessate sempre nel XIII° secolo da flussi migratori provenienti dal nord: le popolazioni locali hanno però smarrito la memoria della propria origine.

Una varietà di genovese arcaico si parla invece a Bonifacio in Corsica, unica eredità della secolare presenza ligure nell'isola, che ha molto influenzato altri dialetti urbani della Corsica e i dialetti corsi in generale. Del tutto particolare è poi il caso delle comunità tabarchine di Carloforte e Calasetta, nelle isole sulcitane della Sardegna, ove l'uso del genovese è tuttora vivissimo e praticato come elemento fondamentale di specificità, opportunamente riconosciuta dalla legislazione regionale: i corallari liguri stanziati sull'isolotto di Tabarca in Tunisia a partire dal XVI° secolo diedero vita a una diaspora che portò ai primi del Settecento alla fondazione non solo delle due comunità sarde, ma di quelle di Nueva Tabarca in Spagna (oggi estinta) e di Tunisi, che ebbe per tutto l'Ottocento un grande rilievo economico e politico.

Altre vicende storiche legate all'espansione politico-commerciale della Repubblica di Genova hanno introdotto elementi lessicali liguri in varie lingue e dialetti del Mediterraneo: amplissima è la componente genovese nei dialetti delle isole di Capraia (arcipelago toscano) e della Maddalena in Sardegna; il genovese ha influenzato anche il dialetto spagnolo di Gibilterra (dove la colonia ligure installatasi nel XVIII° secolo si estinse linguisticamente una trentina d'anni fa), e quello greco di Chios, l'antica colonia di Scio. Elementi lessicali liguri sono sopravvissuti del resto un po' in tutte le aree costiere nelle quali, dal medioevo in poi, furono presenti comunità liguri, o con le quali i Genovesi ebbero commercio. Ciò spiega anche la relativa ricchezza di termini marinari e di pesca di

origine ligure nell'italiano e in altre lingue: basti ricordare il caso di una parola come *anciù* 'acciuga' entrata a far parte del lessico di quasi tutte le lingue europee e mediterranee.

Infine, non va dimenticata la presenza linguistica genovese in America, frutto dell'emigrazione verificatasi negli ultimi duecento anni: accanto a veri e propri nuclei che ne hanno conservato l'uso (come accadeva nel quartiere della Boca di Buenos Aires fino a qualche decennio fa, e come ancora accade in varie località costiere del Cile e del Perù), elementi lessicali liguri sono presenti nella lingua popolare di diversi paesi sudamericani: in Argentina ad esempio l'uso di termini gastronomici come *fainá* o *menestrún* è invalso a tal punto che sono stati accolti nella parlata quotidiana.

I DIALETTI LIGURI OGGI. I dialetti liguri nel loro insieme rappresentano dunque la varietà linguistica tradizionalmente praticata in Liguria, col tipo genovese dotato di un ruolo storico rilevante negli usi scritti e nella comunicazione extralocale, in certi periodi persino a livello internazionale. Tutto ciò non toglie che, oggi come oggi, queste forme di espressione siano largamente minoritarie rispetto all'uso dell'italiano, affermatosi come strumento principale di comunicazione per l'intera comunità regionale soprattutto nel corso dell'ultimo secolo.

Per quanto riguarda la storia del rapporto tra ligure e italiano, di volta in volta conflittuale o caratterizzato da aspetti di complementarità, basti qui la constatazione che allo stato attuale solo un quarto della popolazione ligure, condividendo in ogni caso l'uso dell'italiano, si esprime correntemente in genovese e nelle altre varietà liguri: i dati ISTAT relativi al 2006 (pubblicati nel 2007) parlano infatti di un 68,5% della popolazione ligure (regione amministrativa) che parla preferibilmente italiano in famiglia, contro un 8,3 che preferisce il «dialetto» (in realtà quindi non solo il tipo ligure, ma anche varietà risalenti alla terra d'origine di immigrati da altre regioni), mentre un 17,6 alterna i due codici e un 5,2 (verosimilmente immigrati recenti per la gran parte) utilizza un altro codice ancora; con gli amici, i cittadini della regione si esprimono in italiano per il 70%, in «dialetto» per il 6, alternano i due codici per il 19,6 e usano un'altra lingua per il 2,5; con estranei si preferisce l'italiano per l'87,1, il «dialetto» per il 2,5, l'alternanza dei due codici per l'8,7 e un altro idioma per l'1,1. In cifre assolute, sommando coloro che dichiarano di parlare preferibilmente il «dialetto» e di alternare «dialetto» e italiano, su una popolazione stimata al 2006 in 1.607.878 abitanti si ottiene una cifra di 416.440 persone che parlano «dialetto» in famiglia e di 411.616 che lo parlano con gli amici. Questi valori non rendono ovviamente conto della distribuzione per ambito territoriale, classe sociale, livello d'istruzione e per fasce di età, ma è facile immaginare un uso prevalente dei dialetti liguri soprattutto tra i meno giovani e nelle zone montane e rivierasche.

Ciò significa anche che il genovese urbano, che per secoli ha rappresentato il modello più prestigioso all'interno del sistema dialettale ligure, è oggi in netta crisi: se riferiamo le percentuali indicate alla popolazione del Comune di Genova otteniamo infatti una cifra di poco più di 150.000 parlanti, ed è verosimile che i dati statistici rilevati per l'intera regione vadano tarati al ribasso per il centro urbano: per Genova è insomma ragionevole pensare a non più di 100.000 parlanti,

residenti soprattutto nelle zone periferiche e per lo più appartenenti a fasce alte di età: una divisione del territorio comunale in cinque macroaree (Ponente da Voltri a Sampierdarena, Val Polcevera, Val Bisagno, Centro cittadino e Levante tra Sturla e Nervi) potrebbe forse assegnare al Centro un quinto del totale, circa 20.000 parlanti, ma questa cifra sembra francamente ottimistica. Ne consegue che se anche il «genovese» resta ancora, verosimilmente, la più parlata tra le varietà liguri, non si deve evidentemente intendere sotto questo nome il tipo cittadino, e men che meno la parlata del Centro.

Questi dati che pongono la Liguria tra le regioni maggiormente coinvolte nell'uso prevalente dell'italiano sono anche il riflesso di un processo di dequalificazione del dialetto, di cui sono protagonisti e responsabili in primo luogo i parlanti: non ha senso infatti imputare la crisi delle abitudini linguistiche tradizionali a inesistenti fattori di coercizione o alla pressione demografica dei nuovi venuti, come talvolta capita di sentire: sono stati i Liguri per primi, e non da oggi, ad aver scelto in larghissima misura di adottare l'italiano come strumento esclusivo o preferenziale di comunicazione, obbedendo con ciò a esigenze che, nella società contemporanea, implicano l'adesione a standard linguistici di maggior prestigio e di maggiore diffusione. E tuttavia il genovese e le altre varietà liguri sembrano avere ancora un ruolo significativo nel quadro plurilingue e multiculturale che caratterizza la realtà regionale, sia dal punto di vista strettamente comunicativo che da quello identitario e connotante, che mai dovrebbe essere concepito come fattore di esclusione rispetto agli «altri», perché la lingua, qualsiasi lingua, è anzitutto strumento di comunicazione e di dialogo, solo secondariamente elemento costitutivo di una o molteplici «identità». Starà insomma ai Liguri (e a chi li rappresenta) decidere liberamente i destini futuri del loro patrimonio linguistico tradizionale e dell'eredità storica, culturale e affettiva, che ad esso è indissolubilmente associata.

GLI USI SCRITTI. Al di là delle considerazioni fin qui sviluppate “sul terreno”, è utile a conclusione di queste note sviluppare qualche considerazione sugli usi scritti. La grafia genovese appare fissata nelle linee essenziali fin dai primi documenti, quando vengono adottate ad es. le equivalenze $o = u$, $u = \ddot{u}$, e $x = sgi$. I fenomeni fonetici sopravvenuti nel sec. XVIII° implicarono all'inizio di quello successivo la riforma su cui si basa l'ortografia attuale, che consentì di registrare le principali innovazioni, come la caduta di *-r-* intervocalica, le conseguenti contrazioni (es. *maraveggia* > *mäveggia*, dove *ä* = *a* lunga) e l'accresciuto valore fonologico della quantità vocalica. Tale sistema grafico, per quanto assai complesso, resta il più seguito per il genovese; per le varietà locali, per lo più dotate solo di recente di usi scritti, si fa spesso ricorso a modelli grafici esemplati sull'italiano.

L'uso scritto del genovese si sviluppa a fine sec. XII° coi primi testi documentari e l'utilizzo parodistico fattone dal trovatore R. de Vaqueiras (1190 ca.), arrivando a maturazione con l'opera dell'Anonimo Genovese (sec. XIII°). Da allora i tratti salienti della letteratura locale sono dati essenzialmente dalla continuità tematica e ideologica, nell'individuazione di un nesso costante tra la specificità dell'esperienza istituzionale genovese e utilizzo del dialetto a fini connotanti: l'uso del volgare in atti pubblici e di governo è del resto attestato, accanto al latino, fino alla fine del sec. XV°. Il patriottismo comunale dell'Anonimo costituisce dunque l'ascendente della retorica “repubrichista” degli autori cinque-settecenteschi (P. Foglietta, B. Cigala Casero, G.G. Cavalli): la loro produ-

zione consente l'acclimatazione di esperienze internazionali (dal petrarchismo al gongorismo) in chiave non parodica. A questa aspirazione a realizzare una letteratura “alta” si allaccia il tentativo settecentesco di S. de Franchi, di costruire una poesia civile atta a rappresentare l'accordo tra le componenti sociali della Repubblica. La distinzione sociolinguistica tra il filone di poesia colta e ideologicamente connotata e una produzione di tipo dialettale è costante tra Sei e Settecento, ma temi e forme dialettali diverranno prevalenti solo a partire dal sec. XIX° per la progressiva perdita di prestigio del genovese: il cambiamento di indirizzo sarà accompagnato da tentativi di acclimatare in Liguria la temperie del romanticismo regionalista europeo, e in tale quadro si collocano l'epica di L. M. Pedevilla (1870) e A. F. Gazzo (1909). Il '900 vede invece l'adesione dell'espressione genovese a modelli “neodialettali” di ampia circolazione italiana (con la poesia di E. Firpo, tra gli altri, e il teatro di G. Govi) e l'affermarsi nell'uso letterario di varietà dialettali periferiche (C. Vivaldi, P. Bertolani). La poesia in genovese urbano non disdegna negli ultimi anni, tuttavia, il recupero dell'impegno civile (R. Gianoni) e il riaggancio con la tradizione cinque-settecentesca (P. Guidoni, A. Guasoni); un fenomeno a sé è rappresentato dalla canzone d'autore, illustrata in particolare da F. De Andrè.

La Liguria non vanta invece un patrimonio demologico particolarmente originale, anche se le ricerche ne hanno precisato gli aspetti caratteristici: nell'ambito canoro, alla tipologia epico-narrativa di impronta settentrionale si sostituisce la forma sincopata del *trallalero*, forma di polivocalità urbana con riscontri in area tirrenica insulare. Quanto agli elementi “gotici” che I. Calvino riconosceva nelle fiabe tradizionali liguri, hanno ascendenze riconoscibili nella tradizione medievale di *exempla* antico-genovesi, e così i più genuini filoni della poesia, del canto e del teatro religioso tradizionale, che trovano assonanze nella letteratura volgare tre-quattrocentesca.

Fiorenzo Toso

Bibliografia essenziale sulle parlate liguri

AA.VV., *Bibliografia dialettale ligure*, Genova, A Compagna, 1980 (e *Aggiornamento 1979-1993 a c. di F. TOSO e W. PIASTRA*, Genova 1994); S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico*, Savona, Soc. Sav. di Storia Patria, 2002-2003; W. FORNER, *Generative Phonologie des Dialekts von Genua*, Hamburg, Buske, 1975; W. FORNER, *Liguria*, in *The dialects of Italy* a c. di M. MAIDEN e M. PARRY, London, Routledge, 1995, pp. 245-252; E.G. PARODI, *Studi liguri*, «Archivio Glottologico Italiano», 14-16 (1898-1905), pp. 1-110, 1-82, 105-161; G. PETRACCO SICARDI – F. TOSO e altri, *Vocabolario delle parlate liguri*, Genova, Consulta Ligure 1985-1992; A. STELLA, «Liguria», in *Storia della lingua italiana* a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 105-153; F. TOSO, *Storia linguistica della Liguria*, Recco, Le Mani 1995; F. TOSO, «Liguria», in *I dialetti italiani. Storia struttura uso* a cura di M. CORTELAZZO, C. MARCATO e altri, Torino, UTET, 2002, pp. 196-225; F. TOSO, *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e “isole” culturali nel Mediterraneo occidentale*, Recco, Le Mani 2008; F. TOSO, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia*, Recco, Le Mani, 2009.

ERRATA CORRIGE per l'edizione cartacea.

A pag. 5 del numero 11 di “Liguria Geografia” le ultime due righe della colonna destra vanno lette così:

dalla frammentazione dialettale che caratterizza al suo interno la Liguria come del resto qualsiasi altra area linguistica.

SPAZIO LIBERO - SPAZIO LIBERO - SPA

Ancora sul riordino delle province

Il cosiddetto riordino delle province italiane, che ha già visto inserire la provincia di Massa e Carrara dapprima in una provincia *monstre* comprendente Lucca, Pistoia e Prato (con quest'ultima come capoluogo) e adesso in una megaprovincia "marittima" con Lucca, Pisa e Livorno di 6.587,5 km² e 1.358.433 abitanti, con le ultime tre città a disputarsi il titolo di capoluogo, fa registrare una nuova possibilità di portare l'area apuo-lunigianese con la Spezia nella regione Liguria. La Cassazione, infatti, ammettendo il referendum richiesto dalla Provincia di Piacenza sullo spostamento della stessa in Lombardia, ha dato il destro al commissario straordinario della Provincia della Spezia, Marino Fiasella, per rilanciare la sua proposta di creare una "Provincia del Levante" fondendo la Spezia con Massa e Carrara. Infatti, come scritto sul *Tirreno* del 25/10/2012, «il pronunciamento della Cassazione sul referendum chiesto da Piacenza crea - secondo Fiasella - un precedente che potrebbe rappresentare per noi una grande opportunità. L'appello che rivolgo alla Provincia di Massa e Carrara è dunque: nel tempo che le rimane prima della prevista soppressione, valuti l'idea di proporre un referendum modello Piacenza per verificare se esiste una volontà popolare di passare con La Spezia». Unire le due province consentirebbe, prosegue, «da un lato di rimediare all'errore storico che ha separato la Spezia dalla Lunigiana toscana, e dall'altro di aprire scenari di straordinaria importanza dal punto di vista economico. Primo fra tutti quello legato al distretto portuale che, integrando e mettendo a sistema due realtà significative come la Spezia e Carrara, rafforzerebbe il ruolo del nostro territorio come porta del nord e sbocco marittimo della Tirreno-Brennero».

L'esito di un eventuale referendum sarebbe abbastanza scontato in Lunigiana, territorio che da sempre 'guarda' verso la Spezia; come ha detto (*Il Tirreno*, 2/11/2012) il consigliere regionale Jacopo Ferri (Pdl) «il nuovo riordino significherà per la Lunigiana marginalizzazione assoluta, provinciale oltre che regionale, assai peggiore di quella che abbiamo subito per decenni». Per l'area apuana, con i comuni di Fosdinovo, Carrara, Massa e Montignoso, il risultato è meno prevedibile, in particolare nei due ultimi comuni che tradizionalmente ed economicamente sono maggiormente legati alla Lucchesia.

Stefano Martini, AIIG-Liguria (La Spezia / Massa e Carrara)

Pubblichiamo con piacere questo intervento di un collega geografo di Carrara, che ricorda quanto recentemente prospettato sia dal lato spezzino sia da quello apuano. Il 15 novembre il Consiglio provinciale di Massa e Carrara ha però respinto la proposta di un consigliere del PDL tesa a indire un referendum popolare, che sarebbe stato un primo passo verso l'adesione alla Liguria e quindi all'accorpamento con la Spezia; pare abbia prevalso all'interno del PD (che detiene la maggioranza in Provincia e i cui esponenti hanno espresso la loro contrarietà all'iniziativa) la volontà di evitare il rischio di essere smentiti dai propri elettori: una brutta prova di democrazia.

"I due terzi degli alberi del mondo sono minacciati di deperimento"

Con questo titolo un ampio servizio del *Monde* (24.11.2012, pp. 2-3) riassume un articolo della rivista *Nature* pubblicato on line il 21 novembre. Scrive David Larousserie: «Le foreste, polmoni della Terra, sono minacciate di deperimento. Gli alberi si mostrano molto più vulnerabili alla siccità di quello che gli scienziati immaginavano. Quando essi mancano d'acqua hanno delle embolie: bolle d'aria ostruiscono i vasi di trasporto della preziosa linfa dalle radici alle punte. E' in agguato un disseccamento fatale, che minaccia tutte le specie, latifoglie e conifere, in tutti i climi, umidi o secchi. Per la prima volta un ampio studio internazionale getta uno sguardo complessivo su questo fenomeno. Su più di 220 specie ripartite in 80 regioni dai climi più vari, le sue conclusioni segnalano un'allarmante vulnerabilità per l'avvenire degli ecosistemi. Circa il 70% degli alberi studiati sarebbero sul filo del rasoio, vivendo al limite dell'embolia; i loro margini di manovra sono stretti, che essi crescano in zona tropicale, in area temperata o in ambiente di tipo mediterraneo». Gli studiosi pensano che il deperimento degli alberi abbia più di una causa, e soprattutto ritengono che i danni siano gravi se le annate siccitose si dovessero susseguire l'una all'altra, avendo invece notato che essi possono riaversi dopo singoli periodi aridi. Mentre i ricercatori dell'INRA di Nancy-Campenoux studiano il comportamento delle farnie (*Quercus pedunculata*) nelle foreste del nord della Francia, si sa che la canicola del 2003 ha provocato nelle Alpi del Sud e in Provenza nel quinquennio successivo una mortalità dei pini silvestri che in certi casi ha raggiunto l'80% degli esemplari. C'è di che preoccuparsi. (G.G.)

La Comunità veneta di Perasto nelle Bocche di Cattaro (Montenegro)

Perasto e le Bocche di Cattaro vennero occupate nel 1420 dalla Repubblica di Venezia. Nel tempo i Veneziani costruirono nove torri difensive, la fortezza di Santa Croce, sedici palazzi barocchi, diciannove chiese di cui due ortodosse.

Perasto aveva già aiutato spontaneamente Venezia nel 1368 e per questo ebbe l'onore di tenere il Gonfalone Veneto di Guerra.

Perasto fu l'ultima città della Repubblica di Venezia a cadere: infatti nonostante la Serenissima fosse caduta il 12 maggio 1797, i vessilli veneti rimasero issati fino al 23 agosto, quando vennero seppelliti in una cerimonia sotto l'altare del Duomo, dato che il popolo perastino aveva deliberato di rimanere veneto fino a quel giorno e il capitano della Guardia, conte Giuseppe Viscovich, pronunciò davanti alle milizie e al popolo un discorso molto commovente. Inoltre Perasto dal 1941 al 1943, entrò a far parte della Provincia di Cattaro, sotto occupazione italiana.

Tuttora la Comunità italiana del Montenegro riferisce che a Perasto vivono 143 persone che hanno come madrelingua l'antico dialetto veneto e sono il 40% della popolazione e ancora oggi sventolano sia la bandiera montenegrina che quella veneta.

Andrea Meloni, AIIG-Liguria (Genova)

ISCRIZIONI 2012-13 (anno sociale 1° settembre 2012 - 31 agosto 2013)

Le quote (da versare alla posta o direttamente a mani dei Segretari provinciali) sono le seguenti:

- Soci effettivi € 30 } con diritto al notiziario on line "Liguria Geografia" e alla rivista nazionale
- Soci juniores € 15 } "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole")

- Soci familiari € 15 I soci familiari che desiderano ricevere personalmente copia del notiziario regionale dovranno versare in tutto 20 €.

- Abbonamento a "LigGeo" € 15 (solo per i Soci di altre Sezioni regionali)

N.B. Per l'estero occorre aggiungere 15 € a copertura almeno parziale delle maggiori spese postali



LIGURIA GEOGRAFIA

*Giornale della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XIV^o, n. 12, Dicembre 2012
(chiuso il 26 novembre 2012)

Direttore responsabile: Silvano M. Corradi
Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati, 45 - 18017 CIPRESSA (IM)
Fax 0183 999877 E-mail: gaivota.gg@alice.it
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio 2010-2013)

Giuseppe Garibaldi, presidente
Graziella Galliano, vice-presidente
Luca Ramone, segretario-tesoriere
Renata Allegri, **Fabrizio Bartaletti**,
Maria Pia Turbi, **Anna Lia Franzoni**,
Elvio Lavagna, **Andrea Meloni** (gruppo giovani)

Presidente regionale tel. (0039) 0183 98389
E-mail Segreteria regionale
segreteria.aiig.liguria@virgilio.it

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA

Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova
Presidente Fabrizio Bartaletti
tel. 010 20951439 e-mail: bartfbi@unige.it
Segretaria Antonella Primi
tel. 010 20953603 e-mail: primi@unige.it

**Sede riunioni: Aula magna Dipartim. DAFIST e
DISFOR e Istituto Nautico (Porto Antico)**

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail: gaivota.gg@alice.it
Segretaria Ottavia Lagorio
tel. 0183 299181, e-mail: olago@libero.it
**Sede riunioni ad Imperia: Centro culturale
polivalente (g.c. dal Comune)**

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)
Presidente Anna Lia Franzoni
tel. 0585 857786, e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria M. Cristina Cattolico
tel. 0585 856497, e-mail: cpaurora@virgilio.it
**Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi**

SAVONA

Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona
Presidente Elvio Lavagna
tel. 019 851743, e-mail: e.lavagna@alice.it
Segretario Paolo Bubici, tel. 430 0383947 e
019 7700081, e-mail: pabubici@tin.it

**Sede riunioni: Istituto tecnico P. Boselli
Via San Giovanni Bosco 6 - Savona**

* * *
Quota annuale di adesione all'AIIG:
Soci effettivi € 30, Juniores (studenti) € 15
Familiari € 15 (col notiziario € 20)
Per invii all'estero supplemento di 15 €
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 10
da consegnare ai segretari provinciali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167),
intestato a: AIIG - Sezione Liguria

*Ogni autore è responsabile di quanto
afferma nel suo intervento scritto*

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(a cura di G. Garibaldi)

Calendario Atlante De Agostini 2013, No-
vara, I.G.D.A., 2012, pp. 1200 + 51 di carte,
€ 17,90 (disponibile l'e-book a € 6,99)

Ritorna, come ogni anno e perfettamente aggiorna-
to, questo classico testo di statistiche geografiche,
utilissimo per i docenti ma anche per gli studenti più
interessati.

A. CARASSALE, «La coltivazione degli agru-
mi in Liguria tra tardo medioevo e prima e-
tà moderna: varietà e normative di raccol-
ta», in **I. NASO** (a cura di), *Le parole della
frutta*, Torino, Zamorani, 2012, pp. 43-54

Interessante lavoro nel quale l'autore vuole riaffer-
mare con nuovi argomenti la particolarità dell'esempio
ligure, sia relativamente agli agrumi coltivati e al loro
utilizzo, sia per quanto riguarda la normativa di raccol-
ta e vendita dei frutti, sulla base della documentazione
disponibile dal Mille agli inizi del XVII^o secolo.

A. CAZZULLO, *L'Italia s'è ridesta*, Milano,
Mondadori, 2012, pp. 204, € 15,90

Non ho l'abitudine di far pubblicità a libri, e questa
breve nota la potrebbe sembrare. In realtà è solo una
recensione molto positiva. Il libro del giornalista del
Corriere della Sera (e prima della *Stampa*) sembra
porsi nel filone del celebre *Viaggio in Italia*, in cui
Guido Piovene fotografava il nostro Paese da poco
uscito dalla guerra (il volume - di 712 pagine, al co-
sto di lire 6.000 - comparve in prima edizione, presso
Mondadori, nel settembre del 1957, in una veste son-
tuosa, rilegato e con sovraccoperta), e senza voler
coprire - come quello - l'intero territorio nazionale ci
descrive una quindicina di città, dalle metropoli ad
alcuni capoluoghi di provincia, cercando di vederne i
caratteri d'oggi, all'inizio del terzo millennio. Già la
lettura degli articoli su Genova e Trieste (visti sul
Corriere) mi aveva colpito per l'ampiezza dell'os-
servazione e una notevole capacità nell'interpretare i
diversi aspetti della vita e degli umori delle due città
di mare. La lettura dell'intero volume (che compren-
de anche alcune città prima non trattate, tra cui le
maggiori) mi ha dato conferma di quell'impressione:
ne esce un'Italia orgogliosamente pragmatica (come
dice nella prefazione Ferruccio De Bortoli), con una
società civile che nonostante tutto non si arrende. E

sta qui la morale - se così si può dire - che si trae da
questo libro, che descrive un'Italia «spaventata, di
cattivo umore, impaurita dal futuro», ma che alla
fine del lungo viaggio fa sperare che si possa uscire
dalla grande crisi più ottimisti di prima. Un Paese
ricco di grandi bellezze (da valutare anche in sol-
doni, finalmente, ma da non sfregiare più), forse un
po' troppo imbalsamato tra lentezze burocratiche e
rigidezze politiche e sindacali, ma la cui popola-
zione dopo un ventennio di sogni infranti ha la capa-
cità di smettere di piangersi addosso e di guardare
avanti, solo che si voglia credere in noi stessi, così
come nel 2011 abbiamo cominciato a fare, durante
le celebrazioni per il 150° della formazione dello
Stato italiano.

**«MEDITERRANEE - Revue géographique
des pays méditerranéens»**

Poiché a volte ci vengono chieste fotocopie di
vecchi articoli di "Méditerranée", vorremmo ricor-
dare ai nostri lettori che da qualche tempo è dispo-
nibile su Internet l'intera raccolta della prestigiosa
rivista provenzale, che si occupa *ex professo* della
geografia dell'area mediterranea e che ha trattato
più volte temi relativi all'Italia.

Dalla prima annata (1960) alla quarantacinque-
sima (2004), tutti i testi (articoli, note e rendiconti)
possono essere reperiti sul seguente sito:

[http://www.persee.fr/web/revues/home/
prescript/issue/medit](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/issue/medit)

Le annate successive al 2004 e fino ad oggi posso-
no essere lette sul seguente sito:

<http://mediterranee.revues.org>

La rivista esce ogni anno con due numeri (uno per
semestre): l'ultimo è il 117 (2° semestre 2011), u-
scito in maggio 2012.

**TOURING CLUB ITALIANO, Strade d'Italia.
Paesaggi, itinerari e luoghi, I, Nord-Cen-
tro**, Milano, TCI, 2012, pp. 304, s.i.p.

Nel volume offerto ai soci del Touring per il 2013
sono descritti itinerari riguardanti la nostra regione e
la vicina Lunigiana toscana. Alle pp. 78-85, "La Via
Aurelia nella Riviera di Levante" di Roberta Ferraris
e, alle pp. 86-95, "La strada della Cisa" di Gianni
Morelli. Cartografia e foto buone, come sempre (ma
molte foto sono un po' troppo minuscole).



**Ai nostri lettori i più cordiali auguri
per le prossime festività ed il nuovo anno**